DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29195

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 70 | GIOVEDI' 11 MARZO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Domenica sull'Unità un editoriale di

PALMIRO TOGLIATTI
"Tiriamo le somme,,

Organizzate la diffusione

IMPRESSIONANTE DOCUMENTO SULLA CORRUZIONE DEL REGIME CLERICALE PRESENTATO AL PROCESSO MUTO

L'amico dei gerarchi d.c. Ugo Montagna definito dai Carabinieri pregiudicato, spia, agente dell'OVRA e procacciatore di donne

Il marchese, intimo del capo della polizia, è stato condannato per falso, sospettato di ricatto, diffidato dalla P.S. perchè procurava donne ai gerarchi fascisti - I "trattenimenti,, con i tedeschi e gli americani - E' stato agente pagato dell'OVRA e spia dei nazisti - I Carabinieri fanno anche i nomi di numerosi suoi amici tra cui il figlio del ministro Piccioni, il medico del Papa, prefetti e alti ufficiali di P.S. - Non è escluso il traffico degli stupefacenti

PAVONE SE NE VADA!

Nessun italiano può oggi non essere atterrito dalla lettura del rapporto presentato al tribunale di Roma, dal colonnello dei carabinieri Pompei, sul «marchese» Ugo Montagna. Risulta dal rapporto che costui è un pregiudicato, notissimo alle polizie di Palermo e di Roma, spia dell'OVRA, dei tedeschi, per il quale non si esclude che abbia partecipato al traffico di stupefacenti e organizzato orge nella tenuta di Capocotta, così come aveva già fatto in casa propria con gerarchi fascisti.

Ebbene, di costui sono amici — risulta dallo stesso rapporto — parecchie personalità, il figlio del ministro Piccioni, il conte Galeazzi, medico del Papa, il fratello avvocato Galeazzi, l'avv. Bernardini, pezzo grosso anche lui dell'ambiente vaticanesco, prefetti, deputati, ufficiali di Pubblica sicurezza. Ebbene, quando la Caglio si presentò con una lettera del padre al ministro agli affari interni, chi trovò nel gabinetto del segretario dell'on. Spataro, che in quel periodo sostituiva l'onorevole Scelba al Viminale? Trovò, conobbe, le fu presentato il Montagna. Ebbene, il Montagna è amicissimo del capo della Polizia, dott. Pavone, tanto amico da poter essere ricevuto in ore insolite, senza fare anticamera.

E' proprio questo lo scandalo maggiore. Lo scandalo che atterrisce è che il direttore generale della P. S. fosse amico del Montagna. Si davano del tu, è stato detto: si chiamavano con nomignoli familiari e affettuosi, è stato detto. Come si può allora credere a indagini serie della polizia nell'affare Montesi?

Il rapporto dei carabinieri è sibillino sul caso di Torvajanica. Non accusa, ma non esclude, che *«ai ritrovi di caccia che di tanto in tanto il Montagna ha organizzato nella tenuta di Capocotta e Laghetto e ai quali avrebbero pure partecipato persone di alto rango, si siano potuti somministrare stupefacenti come sigarette alla marijuana, cocaina, ecc., a persone desiderose di voluttuosi piaceri sessuali e che il Montagna, abusando delle conoscenze e protezione di cui gode, possa aver favorito il traffico di stupefacenti...»*. Quale significato possono avere queste parole se non almeno questo: che la luce non è stata fatta né dalla polizia né dalla magistratura?

Vorrei giungere fino a concedere che le accuse lanciate contro il Montagna per l'affare Montesi siano scarsamente fondate. Ma il passato del Montagna non avrebbe dovuto essere sufficiente perchè il direttore generale della P. S. lo escludesse in ogni modo dal cerchio delle sue conoscenze, lo facesse sorvegliare come uomo pericoloso per la società? Invece... E' questo che non può essere tollerato. Il Pavone deve essere destituito. Non si può sopportare che il capo della polizia italiana sia l'amico di un pregiudicato, di una spia, di un procacciatore di donne. Quando si danno tali prove di leggerezza e di incoscienza, allora bisogna che il responsabile politico di fronte al paese, il ministro agli interni, provveda nel solo modo possibile.

Mentre per le vie di Roma i cittadini si strappavano i giornali e leggevano lo stupefacente rapporto dei carabinieri, nell'aula di Montecitorio l'on. Scelba tuonava contro il comunismo, preteso distruttore della personalità umana, e si erigeva a paladino della democrazia, chiamando in aiuto perfino la «religione della libertà» dell'ateo Benedetto Croce. Non è colpa né merito nostro, se i fatti rispondono a tante vane declamazioni. Il Pavone è uno di quei tanti funzionari fascisti dei quali l'on. Scelba ha riempito la polizia che avrebbe dovuto essere repubblicana. L'on. Scelba ha avuto il colonnello Luca; oggi ha il commendator Pavone. L'onorevole Scelba ha coperto le inaudite complicità dei funzionari di polizia con il banditismo siciliano. L'on. Scelba ha fatto promuovere generale il colonnello Luca dando una versione dell'assassinio del bandito Giuliano che è ritenuta generalmente falsa. Il commendator Pavone sapeva questo. Perchè allora non avrebbe dovuto essere amico del marchese Montagna, tanto amico, a sua volta di così notevoli personaggi dei circoli democristiani e vaticaneschi?

Noi abbiamo denunciato instancabilmente da anni il sedicente «metodo democratico» con il quale l'on. Scelba ha organizzato, diretto, il ministero agli interni. Da una parte la violenza contro le masse lavoratrici, gli arbitrii e le violazioni delle libertà dei cittadini, dall'altra la corruzione più ignobile e sfacciata. Ogni giorno i fatti ci dànno ragione. Oggi ai cittadini italiani possiamo dire: volete sapere quale democrazia, libertà, giustizia sociale, sono difese dai governi democristiani, monocolori o quadripartiti, dal regime democristiano? Pensate che la difesa è affidata al commendator Pavone, direttore generale della Pubblica Sicurezza, amico del marchese Montagna, denunciato dai carabinieri come spia, procacciatore di donne, eccetera, eccetera.

OTTAVIO PASTORE

Attilio Piccioni

Giuseppe Spataro

Tommaso Pavone

Goffredo Galeazzi-Lisi

Il rapporto dei Carabinieri

Ecco il testo del rapporto informativo dei Carabinieri su Ugo Montagna, di cui è stata data ieri lettura dal Presidente Surdo, su richiesta dell'avvocato Sotgiu e nonostante l'opposizione del Pubblico Ministero:

Legione Territoriale dei CC. di Roma - Servizio Accertamenti - Oggetto: Montagna Ugo di Diego.

22 febbraio 1954

Montagna Ugo di Diego e fu Vassallo Antonina, nato a Grotte (Agrigento) il 16 ottobre 1910. Residente in questa città, via Rabirio 1, ma domiciliato in via Gennargentu 2. Figura censito, quale benestante, proveniente da Pistoia solo in data 21 maggio 1940. Egli però frequentò già la capitale fin dal 1935, facendovi frequenti apparizioni e soste più o meno lunghe.

A Pistoia figura anagraficamente giunto il 18 marzo 1930 proveniente dal paese di nascita. In effetti, egli rimase in detta città soltanto per tre o quattro mesi. Egli non svolse alcuna attività lavorativa. Visse colà a carico del fratello Giuseppe, allora archivista presso quella Questura. Il Montagna tornò più volte al paese nativo, da dove figura essersi anagraficamente trasferito il 21 novembre 1933 a Palermo, ove prese domicilio in Cortile Zavitieri 7, risiedendovi per un certo periodo di tempo non potuto accertare, in quanto all'Anagrafe di quella città non si rileva la data del suo allontanamento. Al contrario, a Pistoia esiste una variazione anagrafica concernente il trasferimento del Montagna a Roma sotto la data del 21 maggio 1940.

Il Montagna, appartenente a famiglia di modestissime condizioni economiche e sociali, nel giro di poco più di un decennio si sarebbe creato una solida posizione finanziaria, per cui oggi è ritenuto multimilionario. Fa parte delle seguenti società, rivestendone le cariche per ciascuna di esse indicate.

1) Amministratore unico della Società Anonima Immobiliare Romana costruzioni edilizie, con sede in via Magnagrecia n. 39, costituita in data 31 luglio 1941 con capitale sottoscritto in L. 50.000 per azioni di L. 1.000 cadauna nel numero di 50

Gli affari

2) Vice presidente della Nazionale Anonima Imprese Costruzioni Edilizie Stradali con sede in via Panisperna 24, costituita in data 15 aprile 1942 con capitale sottoscritto in L. 100.000 per azioni di L. 1.000 cadauna nel n. di 100.

3) Vice presidente di «Il Partigiano d'Italia», società cooperativa di lavoro e di consumo con sede in via Depretis 7, costituita in data 17 ottobre 1944 con capitale sottoscritto di L. 600 per azioni di L. 100 cadauna in n. di 6 azioni.

4) Amministratore unico della Società Immobiliare Gruppo Romano Abitazioni, con sede in via Sistina 4, costituita in data 11 marzo 1953, con capitale sottoscritto in L. 900.000 per quote nel n. di 3.

5) Socio della società Sant'Uberto, allo scopo di svolgere tutte le attività che possono comunque essere necessarie per il turismo e particolarmente per il turismo venatorio. Sede in Roma, Corso Trieste 142. Costituita in data 21 dicembre 1940 con capitale sottoscritto in L. 50.000 per azioni di L. 1.000 cadauna nel numero di 50.

Le predette società risultano regolarmente omologate ed iscritte alla locale Camera di Commercio, fatta eccezione della Sant'Uberto per quanto concerne la Camera di Commercio.

Per altro agli atti del fascicolo di ogni società non figura finora depositato alcun verbale di assemblea sociale, di attività svolta e di bilancio.

Al nome di Montagna, agli atti catastali e distrettuali di Agrigento e di Palermo non figurano beni patrimoniali, mentre a quelli di Roma figura soltanto una porzione di case di vani 7 interni 1 e 2 in via della Scrofa 30, con reddito di lire 3.600. Ma egli è ritenuto possessore di altri beni immobili, intestati a società in cui egli non figura ufficialmente, pur essendovi interessato. Sono state compiute indagini in proposito senza alcun esito, data l'estrema difficoltà dell'accertamento. Ha due autovetture al suo servizio: una Fiat 1400 targata Roma 136410, intestata alla Società Anonima Immobiliare Romana Costruzioni Edilizie una Fiat 1900 targata Roma numero 183610 a lui intestata.

I reati

A suo carico figurano i seguenti precedenti:

28-2-1935: Commissariato di P. S. Palermo - Politeama denunziato per lesioni in seguito ad investimento.

25-3-1935: Questura di Palermo: fermato per ordini superiori.

24-4-1935: Pretore Palermo, condannato a L. 60 ammenda per contravvenzione stradale.

27-4-1935: Questura Palermo, diffidato ai sensi dell'art. 157 Legge di P. S. per aver fatto ritorno in quella città e rimpatriato con foglio di via obbligatorio a Grotte.

3-3-1936: Commissariato di P. S. Roma - Appio, denunziato per insolvenza fraudolenza a danno di Trisciani Camillo, suo socio in affari di mediazione. Rinviato a giudizio a mente degli artt. 81, 646, 61 n. 11 C. P. per essersi, con più azioni esecutive in un medesimo disegno criminoso, e in giorni diversi del 1935 in Roma, abusando di relazioni di prestazioni d'opera, indebitamente appropriato di parte del credito di mediazione spettante al Trisciani Il Tribunale di Roma con sentenza emessa in data 21-3-1938 lo assolveva per non aver commesso il fatto.

15-3-1936: Commissariato P. S. Roma - Appio, denunziato per appropriazione indebita in danno di Schieda Antonio, suo socio in affari di mediazione. Rinviato a giudizio per gli stessi capi di accusa di cui alla precedente denunzia, il Tribunale di Roma con sentenza emessa in data 21-3-1938 lo assolveva per non aver commesso il fatto.

2-4-1936: Commissariato P. S. Roma - Appio, arrestato per esecuzione di mandato di cattura emesso dal G. I. del Tribunale di Palermo come responsabile di falso in cambiali per insolvenza fraudolenta. La Corte di Appello di Palermo con sentenza emessa in data 19-1-1938 lo condannava a mesi otto di reclusione per falso in cambiali, pena condonata e amnistiata.

28-5-1936: Questura di Palermo, rimpatriato con foglio di via obbligatorio a Roma.

30-11-1937: G. I. Tribunale Roma, non doversi procedere per amnistia per usurpazione di titoli: faceva uso di biglietti da visita con la scritta «pag. Ugo Monta-

(Continua in 7. pag. 5. col.)

CON OTTO VOTI DI MAGGIORANZA IL GOVERNO SCELBA-SARAGAT STRAPPA LA FIDUCIA

Bruciante accusa di Pajetta alla Camera contro la corruzione del regime clericale

Scelba oppone i logori slogan anticomunisti alle pesanti critiche e accuse dell'Opposizione - Ammissioni sui recenti scandali - La dichiarazione di voto del compagno Pietro Nenni - Il no delle destre

La seduta della Camera è stata memorabile. Scelba ha ottenuto la fiducia con 300 voti favorevoli, 283 contrari e un astenuto (il «contadino» Scotti), superando di soli otto voti il limite della maggioranza necessaria, fissata in 292 voti. Ma questo, si può dire, è stato soltanto un epi? sodio. La seduta è stata infatti dominata e caratterizzata dalla questione morale sollevata dal compagno Giancarlo Pajetta contro il governo di Pavone, e dell'Ucciardone. A questa denuncia il governo non ha replicato, e le grida, i rumori e i tumulti della maggioranza sono apparse la prova che l'attacco di Pajetta aveva colpito nel segno. Alla fine della seduta, durata più di otto ore, si è avuta la conferma ufficiale della debolezza del quadripartito. Il governo, infrangendo una lunga consuetudine, non ha voluto porre in votazione, per paura dello scrutinio segreto, gli ordini del giorno che chiedevano, tra l'altro, la abrogazione della legge truffa e il ritiro delle aziende IRI dalla Confindustria.

La seduta inizia alle ore 16. In dieci minuti sono esauriti i preliminari e Scelba prende la parola. La prima parte del discorso, nella quale l'oratore non perde l'occasione di manifestare la sua insofferenza per il sistema bicamerale e per le critiche degli oppositori, è dedicata a giustificare la legittimità di un governo che è in minoranza nel Paese e a decantare la democraticità della D.C. Il mio partito — dice in sostanza Scelba — ha concesso alcuni ministeri ai suoi satelliti e ha fatte proprie le esigenze politiche e sociali avanzate dalla Opposizione. Quindi i motivi di una opposizione di fondo alla politica del governo non sussistono. Quali sono dunque le vere ragioni dell'opposizione dell'estrema sinistra? Dal settembre giugno in poi, ad ogni crisi, le sinistre chiedono una «tregua», la «fine della rissa ideologica» e delle «discriminazioni», la «distensione internazionale». Con queste «insidiose richieste» si mira a staccare il Paese dalle nazioni che lottano contro la marea comunista, la complicità del silenzio, la rinuncia alla resistenza morale...

DA SINISTRA (tra grandi risate): Capocotta! Pisciotta! Spataro! Pavone!

SCELBA: ...di fronte alla violenza comunista. Poichè il comunismo è nemico della libertà e della democrazia, la nostra opposizione è un diritto e un dovere, imposto dalla necessità di difendere i valori morali della civiltà.

DA SINISTRA (*in coro*): Cocaina! Capocotta! Pisciotta!

SCELBA: L'on. Marchesi ci ha chiesto: quale civiltà volete difendere? Gli rispondo con parole di Benedetto Croce. E qui Scelba legge una pagina del filosofo liberale messo all'indice dal Sant'Uffizio. Le cose vanno bene finchè egli non pronuncia la parola «stupefacenti». Uno scoppio di ilarità lo interrompe. Per molti minuti, da sinistra si applaude ironicamente e si fanno i nomi dei principali protagonisti dei recenti scandali. Un richiamo di GRONCHI («c'è una dignità da rispettare») rende più comica la posizione del presidente del Consiglio e l'effetto della citazione crociana se ne va in fumo tra allegre risate alle quali lo stesso Saragat si associa.

Con maggiore fortuna Scelba si rivolge ora ai missini per dire loro che se egli considerasse democratico il MSI dovrebbe considerare democratico anche il partito comunista. Ma poichè il suo antifascismo gli serve in funzione anticomunista, non intende affatto rinunciarvi. Diverso è il discorso per i monarchici. Se tutti i monarchici saranno d'accordo con Degli Occhi nel riaffermare la loro fede nella democrazia il governo non potrà che prenderne atto.

PERTINI: Hai capito, Saragat?

Per una mezz'ora l'onorevole Scelba si diletta di esaltare il programma economico-sociale del governo; nulla di nuovo rispetto alle precedenti dichiarazioni già fatte, tranne una bella frase lapidaria a proposito delle violazioni delle leggi sociali: «la frode contro i lavoratori grida vendetta al cospetto di Dio». (*Applausi al centro*). Scelba trova anzi il modo di ribadire che il governo «pur non escludendo aumenti salariali in concomitanza con l'aumento del reddito o per correggere sperequazioni zonali o settoriali, intende ispirare la propria politica nel senso che la priorità va data ai disoccupati e ai sottoccupati». Dalle questioni salariali Scelba trae poi lo spunto per invitare «le organizzazioni sindacali democratiche — sulla cui collaborazione il governo fa pieno affidamento — a differenziare sempre più la loro azione» da quella della CGIL. Tirate così le orecchie anche ai dirigenti della UIL, Scelba annuncia con voce solenne che intende parlare delle «vicende giudiziarie che appassionano in questi giorni l'opinione pubblica». Nessuno — egli dice — può chiedere che il governo taccia proprie le accuse e i giudizi sommari, perchè anzi il governo ha il dovere di tutelare la onorabilità dei funzionari quando questa viene messa in gioco con affermazioni non comprovate (*Commenti a sinistra*).

INGRAO: Cacciate via Pavone!

SCELBA: Il governo non può sostituirsi alla magistratura, ma assicura che considera con la dovuta serietà fatti e situazioni che nascono dalla facilità del guadagno e da torbide compiacenze amministrative.

SCELBA: Invito però la stampa ad evitare che, attraverso la caccia al sensazionale, si finisca per evocare a sistema fatti che, sebbene gravi, rimangono episodici.

DA SINISTRA: Il sistema l'avete instaurato voi! (*Proteste al centro*).

SCELBA (*cambiando argomento*): L'on. Giraudo ha sollevato un problema che ci sta molto a cuore, il problema della montagna...

DA SINISTRA (*mentre si ride*): Sì, il problema di Montagna! Quello sì che ci sta a cuore!

SCELBA: Il problema della montagna ha anche un aspetto morale.

PAJETTA: Certo! E soprattutto un problema morale! (*Si ride di nuovo*).

Il presidente del Consiglio si pronuncia ora sugli ordini del giorno presentati. La richiesta di ritirare le aziende IRI dalla Confindustria (avanzata dai socialisti) involge problemi tecnici e organizzativi che il governo si propone di esaminare. Per quanto riguarda la legge elettorale — aggiunge Scelba — il governo si era astenuto dal pronunciarsi per evitare l'accusa già mossa in passato al ministero, di interferire illecitamente in una materia che spetta al Parlamento definire.

DA SINISTRA (*ironicamente*): Come taceste per la legge truffa.

SCELBA: Comunque non ho difficoltà a dichiarare che la posizione del governo rimane quella definita nello accordo a quattro, e cioè adesione alla soppressione della legge maggioritaria mediante la sostituzione con altra legge ispirata al principio proporzionalistà.

L'oratore affronta ora i problemi di politica estera, ribadendo le posizioni già note: il Patto atlantico resta il perno della politica del governo; la CED dovrà essere ratificata; i rapporti con l'Oriente non possono prescindere dai rapporti del governo con la comunità atlantica; i rapporti commerciali con la Cina saranno intensificati, ma con le dovute cautele; quanto al riconoscimento del governo di Pechino bisogna tener conto che l'Inghilterra, pur avendo compiuto questo atto, da quattro anni è in osservanti trattative per stabilire normali relazioni diplomatiche con quel Paese.

INGRAO: Ma voi le trattative le avete intavolate o no?

Nuovi scontri verbali si accendono nell'aula quando Scelba parla della questione giuliana. Egli accusa i comunisti di aver giustificato tutti i soprusi dei titini.

DA SINISTRA: E falso! E' falso!

SCELBA riafferma che il governo continuerà a difendere gli interessi italiani a Trieste tenendo soprattutto conto (come gli hanno consigliato Bettiol e il missino Roberti, che l'oratore cita) degli interessi americani. Giunto alla fine egli riparla ancora delle celebrazioni della Liberazione di Roma. (*Le sue parole danno l'occasione ai missini di scatenare un'*

(Continua in 2. pag. 4. col.)

FINO A QUANDO...?

C'è da sperare che prima di pubblicare in prima pagina sul giornale di Scelba, l'articolo intitolato «Fino a quando?», i redattori de Il Popolo non avessero ancora avuto la possibilità di leggere il rapporto steso dai carabinieri sul «marchese» Ugo Montagna.

Fino a quando? Fino a quando in Italia ci saranno dei carabinieri che, ligi al proprio dovere, condurranno avanti scrupolosamente le proprie indagini sul conto di un «marchese» amico del capo della Polizia che entra al Viminale senza farsi annunziare, che è presentato come «l'uomo più onesto del mondo» dal segretario del ministro degli Interni Spataro, che tratta affari col figlio di questo ministro, che si fa fotografare anche all'estero a braccetto del figlio di Piccioni, che ha una riserva di caccia insieme col medico del Papa.

«La Caglio serve — scrive Il Popolo — per parlare del Papa e di Fanfani, di Piccioni e di Spataro, dei loro figli e di Pavone, per riferire voci, impressioni, sospetti, tutti falsi e diffamatori, per alimentare un gioco che già conosciamo bene».

La Caglio? Ma, cari colleghi de Il Popolo, sono i carabinieri che riferiscono quelle che voi definite «voci, impressioni, sospetti tutti falsi e diffamatori». Non avete letto? I carabinieri scrivono: «Il Montagna come in passato vantò forti aderenze ed appoggi di personalità anche oggi si vuole che mantenga rapporti con persone in vista delle quali farebbe da copertura in attività affaristiche... Certo che egli ha da tempo stretti rapporti di amicizia con le seguenti persone: Gian Piero Piccioni, figlio del ministro Attilio; conte Galeazzi Lisi, medico del Sommo Pontefice; on. Bellavista; avv. Galeazzi Lisi; avv. Bernardini Corrado, membro dei SS. Palazzi Apostolici ed avvocato presso la Sacra Romana Rota e Segnatura Apostolica».

E i carabinieri riferiscono di aver compiuto sul Montagna una indagine «non meglio approfondita». Chi può dire quello che verrà fuori se riusciranno ad approfondirla?

Ma Il Popolo rileva, per dovere di cronaca (solo di cronaca?) che «Il Montagna avrebbe subito smentito questi particolari, querelandosi ancora una volta per falsa testimonianza contro la Caglio. No! Contro i carabinieri, dovrebbe querelarsi questo signore, chiamando magari come testimoni a suo favore il capo della Polizia, Spataro, Piccioni, il medico del Sommo Pontefice. E — perchè no? — tutta la redazione de Il Popolo.

Il dito nell'occhio

Gentiluomini

A proposito delle reazioni di alcuni personaggi toccati dalla deposizione di Anna Maria Caglio il Popolo si domanda indignato «se le dichiarazioni di un gentiluomo servono ancora a qualcosa».

Ecco, si può fare un graziosissimo gioco di società una specie di difficilissima caccia al tesoro: trovare il gentiluomo, nell'affare Montesi. Ma occorre dire che se il gioco riuscisse ciò sarebbe, come dire, proprio stupefacente.

Coincidenze balneari

A proposito sempre dell'affare Montesi, si fa notare la singolare coincidenza che il nome del signor Piero Piccioni figura come compositore della musica per un film giustappunto apparso sugli schermi: La spiaggia. La spiaggia! Quando si dice il caso!

Il fesso del giorno

«Come mai in Italia il partito socialista continua a far blocco con il comunismo? E' un fenomeno singolare e incomprensibile che toglie credito internazionale al nostro paese» *Ugo D'Andrea, dal Tempo*

ASMODEO